

Mese di maggio consacrato dalla pietà dei fedeli a Maria Santissima



Nostra Signora di Guadalupe
(Coei che schiaccia il serpente)

Le prime pratiche devozionali, legate in qualche modo al mese di maggio, risalgono al medioevo. Ma noi toscani abbiamo un singolare primato: nel 1677, il noviziato di Fiesole fondò una sorta di confraternita denominata "Comunella". Il Chronicum dell'archivio di San Domenico riferisce che «essendo giunte le feste di maggio e sentendo noi il giorno avanti molti secolari che incominciava a cantar maggio (calendimaggio) e fare festa alle creature da loro amate, stabilimmo di volerlo cantare anche noi alla Santissima Vergine Maria».¹



Leaticia Ouedraogo - dal Burkina Faso - ha 20 anni, vincitrice del Festival Letterario della Città di Bergamo, studia Lingue a Ca' Foscari. Ha scritto questa lettera dopo che nei bagni della biblioteca universitaria alle Zattere, dove lavora nel tempo libero, è apparsa una scritta inneggiante a Luca Traini:



“Uccidiamoli tutti ‘sti negri”, con il simbolo della svastica.

«Voglio parlarti, capire perché tu mi voglia uccidere, visto che sono negra. Sono impaurita, non perché io abbia paura di essere uccisa, ma mi spaventano le ragioni per cui verrei uccisa. Come puoi pensare di uccidere qualcuno solo per il colore della sua pelle?» ... «Come ti sentiresti dopo la mia morte? Saresti felice?» ... «Non devi uccidere me, devi uccidere quel mostro oscuro che si nutre delle tue paure e della tua ignoranza, ma anche della tua ingenuità. Ti auguro sinceramente di sconfiggere questi mostri».²

Il mostro del razzismo e del disprezzo dell'altro, sta entrando in profondità nelle nostre società; rivolgiamoci a Maria, in questo mese di maggio, perché ci aiuti a sconfiggerlo affinché tutti crediamo nel carattere sacro e inviolabile della vita umana.

1. Riccardo Maccioni, *AVVENIRE*, 3 maggio 2017

2. L. Ouedraogo, *Lettera al mio coetaneo razzista e fascista*, LINEA 20, 8 marzo 2018

Pag 2/6

**GAUDETE ET
EXULTATE**

Don Fiordaliso

Pag 3

**UTILE O
NECESSARIO?**

Don Cecchini

Pag 4/5

**INTERVISTA A
DON BARTOLOMEO SABINO**

Roberta

Pag 7/8

📌 NOTIZIE
DI CASA
📌 AUGURI DI
COMPLEANNO

GAUDETE ET EXULTATE

DALL'ESTRATTO DI DON FRANCESCO FIORDALISO, AMICO DI CASTIGLIONCELLO



Non un "trattato" ma un invito a far risuonare nel mondo contemporaneo una vocazione universale, la chiamata a diventare santi. È questo l'obiettivo dichiarato di Papa Francesco per l'Esortazione apostolica GAUDETE ET EXULTATE. Si diventa santi vivendo le Beatitudini, la strada maestra perché "controcorrente" rispetto alla direzione del mondo. Si diventa santi tutti, perché la Chiesa ha sempre insegnato che è una chiamata universale e possibile a chiunque, lo dimostrano i molti santi "della porta accanto". La vita della santità è poi strettamente connessa alla vita della misericordia, "la chiave del cielo". Dunque, santo è chi sa commuoversi e muoversi per aiutare i miseri e sanare le miserie. Chi rifugge dalle "elucubrazioni" di vecchie eresie sempre attuali e chi, oltre al resto, in un mondo "accelerato" e aggressivo "è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo".

Non un "trattato!! ma un invito"

È proprio lo spirito della gioia che Papa Francesco sceglie di mettere in apertura della sua ultima Esortazione apostolica. Il titolo "Gaudete et exultate", "Rallegratevi ed esultate", ripete le parole che Gesù rivolge "a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua". Nei cinque capitoli e le 44 pagine del documento, il Papa segue il filo del suo magistero più sentito, la Chiesa prossima alla "carne di Cristo sofferente". 1177 paragrafi non sono, avverte subito, "un trattato sulla santità con tante definizioni e distinzioni", ma un modo per "far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità", indicando "i suoi rischi, le sue sfide, le sue opportunità" (n. 2).

La classe media della santità

Prima di mostrare cosa fare per diventare santi, Francesco si sofferma nel primo capitolo sulla "chiamata alla santità" e rassicura: c'è una via di perfezione per ognuno e non ha senso scoraggiarsi

contemplando "modelli di santità che appaiono irraggiungibili" o cercando "di imitare qualcosa che non è stato pensato" per noi (n. 11). "I santi che sono già al cospetto di Dio" ci "incoraggiano e ci accompagnano" (n. 4), afferma il Papa. Ma, aggiunge, la santità cui Dio chiama a crescere è quella dei "piccoli gesti" (n. 16) quotidiani, tante volte testimoniati "da quelli che vivono vicino a noi", la "classe media della santità" (n. 7).

La ragione come dio

Nel secondo capitolo, il Papa stigmatizza quelli che definisce "due sottili nemici della santità", già più volte oggetto di riflessione tra l'altro nelle Messe a Santa Marta, nell'Evangelii gaudium come pure nel recente documento della Dottrina della Fede Placuit Deo. Si tratta dello "gnosticismo" e del "pelagianesimo", derive della fede cristiana vecchie di secoli eppure, sostiene, di "allarmante attualità" (n. 35). Lo gnosticismo, osserva, è un'autocelebrazione di "una mente senza Dio e senza carne". Si tratta, per il Papa, di una "vanitosa superficialità, una "logica fredda" che pretende di "addomesticare il mistero di Dio e della sua grazia" e così facendo arriva a preferire, come disse in una Messa a S. Marta, "un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo" (nn. 37-39).

Adoratori della volontà

Il neo-pelagianesimo è, secondo Francesco, un altro errore generato dallo gnosticismo. A essere oggetto di adorazione qui non è più la mente umana ma lo "sforzo personale", una "volontà senza umiltà" che si sente superiore agli altri perché osserva "determinate norme" o è fedele "a un certo stile cattolico" (n. 49). "L'ossessione per la legge" o "l'ostentazione della cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa" sono per il Papa, fra gli altri, alcuni tratti tipici dei cristiani tentati da questa eresia di ritorno (n. 57). Francesco ricorda invece che è sempre la grazia divina a superare "le capacità dell'intelligenza e le forze della volontà dell'uomo" (n. 54). Talvolta, constata, "complichiamo il Vangelo e diventiamo schiavi di uno schema". (n. 59)

EDITORIALE: UTILE O NECESSARIO?

DON GABRIELE CECCHINI



Un interrogativo che mi pare ci si ponga davanti alle moderne tecnologie sempre più presenti nella nostra vita quotidiana.

Nessuna persona ragionevole e sensata può negare che esse siano utili, comode, capaci di rendere più agevoli certi compiti e certe operazioni, ma a me pare che si rischi spesso di considerare necessario tutto ciò che è utile, diventando così dipendenti da ciò che dovrebbe essere un aiuto, divenendone così schiavi, incapaci di vivere senza di esse.

La prima volta che mi sono incontrato con questo interrogativo è stato molti anni fa durante un incontro con i genitori, non ricordo come si avviò il discorso quando a un certo punto una mamma affermò che per la figlia che aveva iniziato le superiori era necessario il motorino, mentre stavo pensando cosa rispondere mi venne in soccorso un catechista, già universitario, che si limitò a dire che aveva frequentato tutto il quinquennio delle superiori senza aver bisogno del motorino, per cui pur riconoscendo la comodità di un simile strumento, specialmente se servivano più mezzi pubblici per raggiungere la scuola, ma ne escludeva la necessità visto che era sopravvissuto a un simile sforzo. Una testimonianza del genere fu più efficace di grandi discorsi attorno al tema.

Oggi lo strumento sul quale si discute maggiormente se sia solo utile (il che è indiscutibile) o necessario è il telefonino, che una ampia maggioranza ritiene del tutto necessario, il che genera a mio avviso una vera e propria dipendenza e determina un vero e proprio panico se se ne è sprovvisti o se dove ci troviamo manca il campo.

Ormai c'è chi non si separa da questo strumento nemmeno di notte e in qualsiasi luogo si trovi, così capita che anche in Chiesa durante la celebrazione Eucaristica si senta il trillo di qualche telefonino e, grazie a Dio di rado, ci sia chi risponde soprattutto quando la celebrazione non è ancora iniziata.

Analogamente accade durante gli spettacoli a teatro o al cinema oppure durante pranzi o cene tra amici danneggiando i rapporti sociali, soffocando la conversazione; al proposito tempo fa il Papa stesso stigmatizzò l'uso dei telefonini quando si partecipa alla mensa insieme ad altre persone.

Questo uso continuo del telefonino è particolarmente diffuso tra i giovani e lo si comprende bene sia perché i ragazzi di oggi si può dire che sono nati già col telefonino e comunque si sta abbassando l'età del primo telefonino personale, con la scusa che così il genitore sarebbe in grado di tenere sotto un maggior controllo il figlio.

Concludendo credo che sarebbe necessario e in questo caso non solo utile, elaborare una sorta di galateo del telefonino, come frutto di riflessione da parte degli stessi utenti, anche perché un galateo fatto di norme e divieti ben poco avrebbe effetto, mentre si tratta di trovare regole condivise e motivate che, a cominciare dagli adulti e poi di conseguenza dai più giovani, si possa recuperare la libertà che l'uso troppo continuo dello strumento ci toglie e per riaprire il dialogo diretto nelle famiglie e nei gruppi di amici.

Mi auguro che tra i tanti movimenti "no qualcosa" che pullulano in Italia possa sorgere, da una presa di coscienza di quanto la nostra libertà è minacciata, un movimento "no telefonino" non per eliminare qualcosa che è ormai parte della nostra vita, ma per ridurre la sua invadenza; personalmente aderirei immediatamente.



Viviamo nell'epoca di telefonini intelligenti e di persone stupide?

ESPERIENZE SACERDOTALI: INTERVISTA A DON BARTOLOMEO SABINO

ROBERTA



Anzitutto grazie don Bartolo per la disponibilità a questa intervista per il nostro giornalino.

- Di Lei conosciamo poco, visto che proviene da una diocesi (Messina) molto lontana... cominci dalla sua vita prima di entrare in Seminario.

Prima di entrare in Seminario, la vicenda che più ha influenzato la mia vita è stata la morte di papà... Avevo sei anni, il 21 febbraio del 1930, quando è accaduta una disgrazia al lavoro. Lasciava quattro figli di cui due, un fratello e una sorella, più piccoli di me. Questa perdita ha determinato nella nostra vita una situazione non normale soprattutto perché la mamma, a causa del dolore e della responsabilità di crescere da sola noi bambini, manteneva un atteggiamento un po' rigido, non che mancasse l'affetto ma limitava le manifestazioni di questo. In me, in particolare, la perdita di papà ha provocato la paura di esternare i sentimenti... La presenza dei genitori dovrebbe essere segno di una libertà interiore che non ho potuto percepire. Non c'è da incolpare nessuno, è stata la realtà della vita che ha determinato la situazione in cui sono cresciuto.

All'età di dieci anni sono entrato in Seminario, insieme a mio fratello maggiore ma ho continuato a portare dentro di me quella situazione interiore, dove convivevano paura, riservatezza, difficoltà ad esprimere me stesso. Il periodo del seminario, poi, è stato difficile anche per il momento storico che si viveva: il periodo della guerra ha condizionato la nostra formazione, ci si doveva spostare da un luogo all'altro...

- Come, bambino di dieci anni, ha scelto di entrare in Seminario?

Frequentavo l'Azione Cattolica e partecipavo alle celebrazioni nella nuova chiesa che era stata costruita. Ricordo, forse per una predica ascoltata, che avevo riflettuto quanto, da prete, dovesse essere più facile andare in Paradiso... In seminario poi sono diventato adulto e con il tempo, approfondendo la vocazione, ho capito molto altro...

- Quando è diventato sacerdote?

Lo sono diventato nel 1946, insieme con altri dieci confratelli, fra cui mio fratello, con i quali ho sempre avuto un buon rapporto... anche con gli altri sacerdoti della diocesi ho sempre cercato di avere relazioni cordiali pur nella mia difficoltà ad esprimermi al meglio nelle relazioni...

- Dopo l'ordinazione, quale ministero le è stato assegnato?

Sono stato inviato a fare il viceparroco in quella che sarebbe stata la mia ultima parrocchia prima di lasciare, per limiti di età, il servizio. Ma dopo qualche settimana, senza che me ne fosse spiegato il motivo, al mio posto fu mandato mio fratello. A me fu assegnato un servizio in Curia nell'Ufficio Amministrativo, come dattilografo. Ci sono state nella mia vita varie contraddizioni, non dipese da me ma di cui ho accettato le conseguenze. Vivevo a casa con mia madre e la domenica facevo servizio nella parrocchia dove abitavamo. Ricordo benissimo il disagio che ho sperimentato la prima volta che il parroco mi chiese di portare l'Unzione a un moribondo...

- Che cosa ricorda del suo servizio nella parrocchia?

Negli anni 90 ho preso il posto di mio fratello, morto improvvisamente d'infarto mentre era a Montecatini per le cure che abitualmente faceva nel periodo estivo. Il 29 agosto 1992, dopo aver celebrato la messa, è tornato alla pensione, ha detto al titolare di non sentirsi bene e che si sarebbe fermato in camera... E si è fermato... L'hanno trovato morto gli inservienti che andavano per le pulizie. Ero a casa, a Messina, quando me l'hanno comunicato... E così il vescovo ha pensato di nominarmi parroco nella parrocchia dove da anni operavo da viceparroco.

- È stato viceparroco di suo fratello?

Sì, per anni ho collaborato con mio fratello nella parrocchia di San Nicola di Bari nella periferia sud di

Messina. Mi occupavo soprattutto dei giovani e in modo particolare delle famiglie. Con i giovani e le famiglie ho realizzato al riguardo vari incontri al Santuario di Santa Maria della Catena nella diocesi di Messina. Ho operato per quella convinzione che, aiutando le famiglie, avrei toccato l'essenzialità per fondare il nucleo di un domani; certamente si è dato quello che si è potuto dare... Ho cercato di cogliere gli aspetti positivi presenti in ciascuno e ho cercato, per quanto possibile, di realizzare quello che mi veniva richiesto nel modo migliore anche se accompagnato da limiti, difetti e incomprensioni. È logico nella realtà umana.

- *Ricorda qualcosa di particolare delle esperienze vissute, che ci può raccontare?*

Situazioni particolari non ne ricordo; le esperienze più belle sono state gli incontri con le famiglie.

- *Come mai è arrivato al Convitto di Firenze?*

Terminata l'attività pastorale in parrocchia, mi sono aggregato a mia sorella che, sposata, abitava a Campi Bisenzio. Ho lasciato la parrocchia al nuovo parroco e sono venuto ad abitare dalla sorella nel settembre del 2011. Così ebbi l'opportunità di conoscere don Marco Fagotti, parroco di Santo Stefano a Campi, che mi ha permesso, nella sua bontà, di svolgere l'ufficio di confessore nella sua parrocchia. Il sabato andavo abitualmente in parrocchia per le confessioni e questo l'ho fatto per quattro anni. Poi, a causa dell'intervento chirurgico al colon e dei successivi malanni, ho avuto la possibilità, grazie all'intervento di don Marco con i responsabili, di essere accolto qui al Convitto, dove vivo dal settembre 2015.

- *Come si trova tra sacerdoti che non aveva mai conosciuto prima?*

Certamente la realtà è quella che è ... una comunità porta già di per sé un cambiamento nella vita di una persona e a maggior ragione in questa, dove i suoi membri vivono situazioni difficili perché anziani o malati. Comunque l'accoglienza è stata affettuosa sia da parte del direttore che degli altri responsabili. Il rapporto con i confratelli mi è molto difficile vista la mia situazione, anche per la difficoltà a sentire bene.

Comunque ringrazio il Signore per questa possibilità che mi è stata offerta; ricordo che il Cardinale, quando gli hanno riferito della mia presenza e che provenivo dalla diocesi di Messina, ha detto: "E allora che significato avrebbe fare comunione se vogliamo fare una separazione fra diocesi?". E così la mia presenza dovrebbe essere un segno di comunione che c'è nella Chiesa, fra sacerdoti.

- *Come vive a questa età il suo essere prete?*

La preghiera per quello che è possibile e poi il ricordo delle persone che con tanta stima e affetto dimostrano la loro vicinanza.

- *Domenica 8 Aprile Francesco e Luca, seminaristi ben conosciuti dai sacerdoti del convitto, hanno ricevuto l'Ordinazione. Quale consiglio potrebbe dare loro per il loro ministero?*

Di ricordarsi che LA PREGHIERA è il fondamento dell'attività pastorale perché, se viene a mancare questo rapporto diretto con il Signore, la vita del prete diventa solo una programmazione di cose. E poi LA GENEROSITÀ, saper mettere al servizio degli altri i doni meravigliosi che Dio ha loro conferito, in particolare con il sacerdozio. L'azione del prete scaturisce dalla preghiera perché nella preghiera noi riusciamo a cogliere l'essenziale. Poi ne consegue la pazienza, l'accoglienza, il silenzio, l'umiltà e così via dicendo.

- *Queste cose le consiglia anche ai lettori della Voce?*

Sì, se vogliamo realmente camminare nella giusta direzione, abbiamo tanto bisogno di preghiera e di saper dialogare con gli altri con umiltà e semplicità.



Santa Maria della catena
(protettrice degli schiavi e dei prigionieri)

► da pag.: 2

Otto strade di santità

Al di là di tutte "le teorie su cosa sia la santità", ci sono le Beatitudini. Francesco le pone al centro del terzo capitolo, affermando che con questo discorso Gesù "ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi" (n. 63). Il Papa le passa in rassegna una alla volta. Dalla povertà di cuore, che vuol dire anche austerità di vita (n. 70), al "reagire con umile mitezza" in un mondo "dove si litiga ovunque (n. 74). Dal "coraggio" di lasciarsi "trafiggere" dal dolore altrui e averne "compassione" - mentre il "mondano ignora e guarda dall'altra parte" (nn. 75-76) - al "cercare con fame e sete la giustizia", mentre le "combriccole della corruzione" si spartiscono la "torta della vita" (nn. 78-79). Dal "guardare e agire con misericordia", che vuol dire aiutare gli altri" e "anche perdonare" (nn. 81-82), al "mantenere un cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore" verso Dio e il prossimo (n. 86). E infine, dal "seminare pace" e "amicizia sociale" con "serenità, creatività, sensibilità e destrezza" - consapevoli della difficoltà di gettare ponti tra persone diverse (nn. 88-89) - all'accettare anche le persecuzioni, perché oggi la coerenza alle Beatitudini "può essere cosa malvista, sospetta, ridicolizzata" e tuttavia non si può aspettare, per vivere il Vangelo, che tutto attorno a noi sia favorevole" (n. 91).

La grande regola di comportamento

Una di queste Beatitudini, "Beati i misericordiosi", contiene per Francesco "la grande regola di comportamento" dei cristiani, quella descritta da Matteo nel capitolo 25 del "Giudizio finale". Questa pagina, ribadisce, dimostra che "essere santi non significa (...) lustrarsi gli occhi in una presunta estasi" (n. 96), ma vivere Dio attraverso l'amore agli ultimi. Purtroppo, osserva, ci sono ideologie che "mutilano il Vangelo". Da una parte i cristiani senza rapporto con Dio, "che trasformano il cristianesimo in una sorta di ONG" (n. 100). Dall'altra quelli che "diffidano dell'impegno sociale degli altri", come fosse superficiale, secolarizzato, "comunista o populista", o lo "relativizzano" in nome di un'etica.

Qui il Papa riafferma per ogni categoria umana di deboli o indifesi la "difesa deve essere ferma e appassionata" (n. 101). Pure l'accoglienza dei migranti - che alcuni cattolici, osserva, vorrebbero meno importante della bioetica - è un dovere di ogni cristiano, perché in ogni forestiero c'è Cristo, e "non si tratta - afferma deciso - dell'invenzione di un Papa o di un delirio passeggero" (n. 103).

Dotazioni di santità

Rimarcato dunque che il "godersi la vita", come invita a fare il "consumismo edonista", è all'opposto dal desiderare di dare gloria a Dio, che chiede di "sperdersi" nelle opere di misericordia (nn. 107-108), Francesco passa in rassegna nel quarto capitolo le caratteristiche "indispensabili" per comprendere lo stile di vita della santità: "sopportazione, pazienza e mitezza", "gioia e senso dell'umorismo", "audacia e fervore", la strada della santità come cammino vissuto "in comunità" e "in preghiera costante", che arriva alla "contemplazione", non intesa come "un'evasione" dal mondo (nn. 110-152)

Lotta vigile e intelligente

E poiché, prosegue, la vita cristiana è una lotta "permanente" contro la "mentalità mondana" che "ci intontisce e ci rende mediocri" (n. 159), il Papa conclude nel quinto capitolo invitando al "combattimento" contro il "Maligno" che, scrive, non è "un mito" ma "un essere personale che ci tormenta" (nn. 160-161). Le sue insidie, indica, vanno osteggiate con la "vigilanza", utilizzando le "potenti armi" della preghiera, dei Sacramenti e con una vita intessuta di opere di carità (n. 162). Importante, continua, è pure il "discernimento", particolarmente in un'epoca "che offre enormi possibilità di azione e distrazione" - dai viaggi, al tempo libero, all'uso smodato della tecnologia - "che non lasciano spazi vuoti in cui risuoni la voce di Dio" (n. 29). Francesco chiede cure specie per i giovani, spesso "esposti - dice - a uno zapping costante" in mondi virtuali lontani dalla realtà (n. 167). "Non si fa discernimento per scoprire cos'altro possiamo ricavare da questa vita, ma per riconoscere come possiamo compiere meglio la missione che ci è stata affidata nel Battesimo". (n.174)



15 MAGGIO
FESTA DELLA MADONNA
DELLE GRAZIE
DI MONTENERO
"MATER ETRURIAE"

"Il raggio della Tua
protezione illumini
sempre il sentiero
della mia vita"

NOTIZIE DI CASA

- 3 MARZO** – Arriva per un periodo di convalescenza DON BENITO BARUCCA parroco di San Quirico a Legnaia; auguriamo un soggiorno sereno e salutare.
- 6 MARZO** – Si tiene il consueto ritiro quaresimale guidato quest'anno da MONS. GIAN LUCA BITOSSÌ, rettore del Seminario Fiorentino, che riflette sull'episodio della lavanda dei piedi in occasione dell'Ultima Cena, gli ospiti in genere sono soddisfatti. Sarà lui poi a presiedere il 29 marzo la messa in "coena Domini".
- 26 MARZO** – MONS. ANDREA BELLANDI, Vicario generale, presiede la concelebrazione eucaristica e si trattiene a pranzo.
- 29 MARZO** – Per il Giovedì Santo al pranzo partecipano, oltre all'Arcivescovo, i Vicari episcopali: Mons. Olfier, Mons. Caverni e Mons. Viola.
- 30 MARZO** – Nel pomeriggio si svolge la celebrazione della Passione e successivamente la Via Crucis. Alle ore 21 muore DON GIOVANNI LUCHERINI, parroco di San Quirico in Collina, che era al Convitto dal luglio 2017 per le sue precarie condizioni di salute, aggravatesi negli ultimi giorni; nella tua misericordia, Signore, dona a don Giovanni la pace.



1° APRILE – Santa Pasqua.

Don Gabriele alle prese con l'apertura dell'uovo di cioccolata, regalato come tutti gli anni - dolce e gradita tradizione - dalla famiglia Checacci.



- 20 APRILE** – è entrato PADRE CARMINE PACE, religioso dei missionari del Sacro Cuore e vice parroco di Nostra Signora del Sacro Cuore, per un periodo di convalescenza; auguri di un presto ritorno alla sua missione.

- 24 APRILE** – Il Convitto festeggia l'87° compleanno di MONS. PAOLO RISTORI. *La Voce* si unisce con felicitazioni e fraterni auguri al caro collaboratore.



11 APRILE – Concelebrazione con i due sacerdoti ordinati domenica scorsa: don Luca Bolognesi e don Francesco Alpi che hanno voluto così dimostrare vicinanza al Convitto e ai sacerdoti anziani.

La mattinata si conclude con il pranzo con gli ospiti...



LA VOCE vi vuole essere vicina con le parole con cui il Santo Padre Francesco ha iniziato l'omelia della Messa del 22 aprile 2018 in occasione di ordinazioni sacerdotali:

“Questi nostri figli sono stati chiamati all'ordine del presbiterato. Riflettiamo attentamente a quale ministero saranno elevati nella Chiesa. Come voi ben sapete, il Signore Gesù è il solo Sommo Sacerdote del Nuovo Testamento, ma in Lui anche tutto il popolo santo di Dio è stato costituito popolo sacerdotale. Nondimeno, tra tutti i suoi discepoli, il *Signore Gesù vuole sceglierne alcuni in particolare*, perché esercitando pubblicamente nella Chiesa in suo nome l'ufficio sacerdotale a favore di tutti gli uomini, continuassero la sua personale missione di maestro, sacerdote e pastore.”

Don Francesco, foto a sin, concelebra nella Parrocchia Santa Maria a Coverciano, dove don Aldo Menichetti, parroco, lo accolse “bambino”!
Grazie Aldo.

I NOSTRI AUGURI DI COMPLEANNO

ai Sacerdoti, al personale e ai volontari nati nei mesi di:

maggio

Mer 2	Don Aldo Menichetti
Gio. 3	Pelayo Taipe
Dom 6	Don Giancarlo Lanforti
Lun. 7	Don Gianni Cioli
Ven. 11	Silvia Soderi
Mar. 15	Carlo Bottai
Mer. 16	Angelica Nigro
Gio. 17	Don Enzo Carli
Sab. 19	Don Moreno Bucalossi Direttore dell'Associazione
Lun. 21	Giuliana Ballerini
Gio. 31	Cesare Santoni

giugno

Mar. 5	Lucia Vergine
Sab. 9	Alessandra Salvadori
Lun. 18	Don Paolo Fei
Gio. 21	Don Luigi Bartoletti Don Carlo Giorgi
Ven. 29	Padre Carmine Pace
Sab. 30	Don Giulio Salusti

